



MADRI IRREGOLARI: L'ESPERIENZA DELL'OSPIZIO DI MATERNITÀ DI BOLOGNA DAL 1860 AL 1919

*«Irregular» Mothers: The Experience of «Ospizio di
Maternità» of Bologna from 1860 to 1919*

Rossella Raimondo

rossella.raimondo@unibo.it

Università degli studi di Bologna. Italia

Fecha de recepción: 05/01/2020

Fecha de aceptación: 19/03/2020

Abstract: A partire dall'analisi dei documenti conservati presso l'Archivio Storico Provinciale di Bologna, il presente articolo ricostruisce la storia dell'asilo di maternità, annesso, nel 1860, al secolare brefotrofo cittadino, con il fine di rivolgersi non più solo ai bambini illegittimi, ma anche alle donne che li portavano in grembo; essi divennero centri di propulsione di politiche e iniziative che intendevano superare le vecchie e ormai obsolete logiche che collocavano queste madri nella categoria della «devianza», per riconoscerle come soggetti verso i quali prevedere forme di tutela a livello sociale e igienico-sanitario. La storia dell'istituzione felsinea verrà confrontata con altre strutture nate con simili scopi e finalità su scala nazionale, al cui interno verranno sperimentate e sviluppate nuove conoscenze e pratiche nel campo dell'ostetricia.

Parole chiave: storia della maternità; madri illegittime; ospizi di maternità; sussidi.

Abstract: Beginning with the analysis of documents held in the Provincial Historical Archive of Bologna, this article reconstructs the history of «ospizio di maternità», annexed in 1860 to the centuries-old city brefotrofo, with the aim of addressing no longer only illegitimate children but also the women who carried them on their lap. They became centers of propulsion of policies and initiatives that intended to overcome the old and by now obsolete logic that placed these mothers in the category of “deviance”, and to recognize them as subjects towards which to provide forms of protection at a social and hygienic-sanitary level. The history of the Felsinea Institution will be compared with other structures established with similar aims and purposes on a national scale, within which new knowledge and practices in the field of obstetrics will be tested and developed.

Keywords: maternity history; illegitimate mothers; maternity hospices; subsidies.

SOMMARIO: 1. Dal brefotrofio all'Ospizio di Maternità. 2. La nascita degli Asili di Maternità: il caso di Bologna. 3. Verso una nuova forma di assistenza: i sussidi. 4. Riferimenti bibliografici.

1. DAL BREFOTROFIO ALL'OSPIZIO DI MATERNITÀ

Dal gennaio al dicembre 1860, sessantasei donne “illecitamente gravide” si rivolgono all'ospizio di maternità di Bologna (Belluzzi, 1863, p. 17), istituito proprio in quell'anno, annesso al secolare brefotrofio cittadino, conosciuto anche come Ospedale degli esposti o dei “bastardini”. È a partire da questo momento che prende avvio un nuovo corso nella storia dell'infanzia abbandonata, che possiamo cogliere nelle scelte rivolte a queste future madri, le quali saranno oggetto, accanto ai bambini, delle pratiche di assistenza realizzate negli ospizi di maternità, che con “identica natura, identici scopi” (Agostini, 1879, p. 2) si diffondono su scala nazionale. Fin dai primi anni dell'unificazione è possibile rintracciare i prodromi di un processo in cui, per la prima volta, si comincia a considerare, seppur in una logica essenzialmente medica e assistenziale, la figura della madre, a prescindere dai giudizi morali sul suo comportamento sessuale. Il passaggio da una considerazione punitiva delle donne, macchiate della colpa di una gravidanza illecita, che in precedenza confluivano nella categoria della “devianza”¹, a una nuova visione che le reputava come soggetti che devono essere tutelati, a livello sociale e dal punto di vista igienico-sanitario, sancisce un cruciale snodo di cambiamento nella storia della maternità, segno di un mutamento delle politiche culturali, affermatesi a partire dal periodo postunitario. Credenze e abitudini ormai obsolete, che pesavano sull'onore delle donne, cominciano a incrinarsi, soppiantate da nuovi approcci che riconoscono una precisa responsabilità delle madri nei confronti dei loro figli, anche se frutto di relazioni illegittime.

Prima d'allora, infatti, non era stato possibile identificare tale tipologia di madri: innanzitutto perché le ruote² consentivano loro di rimanere nella condizione di anonimato; ed inoltre, nei casi in cui esse lasciavano traccia di sé (figure 1 e 2) – come si riscontra dalle fonti conservate presso l'Archivio Storico Provinciale di Bologna, riferibili a quelle poche che scrivevano nero su bianco i loro nominativi –

¹ Si pensi, per esempio, che a Bologna tra il 1831 e il 1849 molte donne incinte illegittimamente vennero rinchiuso nella Casa Provinciale di correzione, conosciuta anche come “Discolato” o Reclusorio pei discoli”. Cfr. Raimondo, 2016.

² In mancanza di una normativa specifica a livello nazionale, l'abolizione delle ruote non avvenne in modo omogeneo e contemporaneo. La chiusura delle ruote si rese necessaria perché era ormai noto che il numero più alto di abbandoni di neonati presso i brefotrofi era costituito non dagli illegittimi, ma dai figli di povera gente che risolveva in questo modo le difficoltà dell'allevamento dell'ultimo nato.

l'istituzione, sulla base del Codice Civile³, non era tenuta alla ricerca della maternità, come neppure del resto a quella della paternità. I bambini diventavano perciò, a tutti gli effetti, “figli del luogo”, dell'istituzione, che se ne prendeva cura e se ne assumeva la piena tutela. Ciononostante, nel concreto, alcune testimonianze evidenziano che le istituzioni, soprattutto per ragioni amministrative, erano solite attuare pratiche di identificazione e di indagine sulle madri illegittime e, in alcuni casi, forme di ricerca della paternità.



Fig. 1 e 2. Preghiera lasciata tra le fasce di una bambina. Archivio Storico Provinciale di Bologna, Ospedale degli esposti.

Per cogliere la portata dei cambiamenti intervenuti con l'istituzione dell'asilo di maternità, occorre fare cenno alla situazione precedente. In particolare, va detto che i parti avvenivano tutti presso le abitazioni delle donne incinte o delle levatrici, soprannominate volgarmente “comari”, e che, da quanto emerge dalle carte dell'Archivio Storico Provinciale di Bologna, sono state da sempre una componente attiva del brefotrofo bolognese. Esse erano “approve” dal Protomedico, organismo

³ Gli articoli 180 (sul divieto della ricerca della paternità) e 376 (sul divieto della ricerca della maternità). L'art. 190 concedeva solo al figlio il diritto alla ricerca della maternità. Cfr. Bachi, Flaschel Modigliani, 1934, p. 110 sgg. Contemplavano la ricerca della maternità molti dei progetti di legge sull'assistenza agli esposti che si susseguirono senza successo, quasi a ogni legislatura, fino alla prima guerra mondiale. Mancava infatti fino al 1923 una legge nazionale sull'assistenza agli esposti; la legge comunale e provinciale del 1865 si limitava ad attribuire il carico alle province e ai comuni.

“preposto al controllo dell’esercizio della medicina in città”, i cui componenti appartenevano al Collegio medico bolognese (Federazione delle Casse di risparmio e delle Banche del monte dell’Emilia e Romagna, 1981, p.164). È la stessa donna, Margherita Cecchetti, a lasciare traccia dell’aiuto fornito durante il parto nel 1702 a Maddalena Menghini:

Dell’anno 1702 del mese di febraro la Maddalena Menghini partorì una bambina, e fui io, che, come comare, assistei alla detta Maddalena, quando la partorì, e fu da me portata il giorno seguente alla Chiesa di San Pietro di questa città a battezzarla e fu tenuta al battesimo da Andrea Andrioli col nome di Margarita Maria e battezzata che fu la ritornai a casa di sua madre e doppoi io, accompagnata dalla Lucia Bragaia, per non avere la detta Maddalena marito, la portassimo al luogo de’ Bastardini e pagassimo in mano del signor Cesare, di quel tempo economo de’ Bastardini le lire 25 solite a pagarsi e fu denunciata detta creatura per figlia del luogo, come furono descritti gli arnesi che aveva attorno detta creatura⁴.

Il Regolamento “Le istruzioni relative alle creature spettanti all’opera degli Esposti per regola principalmente delle comari”, emanato nel 1797, e quindi antecedente alla nascita dell’Ospizio di maternità, ribadiva il ruolo della levatrice quale mediatrice tra le madri e l’istituto, nonostante operasse in contesti esterni al brefotrofo; si tratta di un documento dal quale si evince la centralità e la significatività dell’apporto della “comare” in tutte le fasi precedenti e successive al parto. Le sue funzioni non riguardavano solamente le questioni e gli adempimenti legati al parto, ma si estendevano ad azioni di controllo sull’intero territorio cittadino⁵, finalizzate a individuare i casi di gravidanze illegittime e a denunciarne la loro presenza presso l’Ospedale degli esposti. Quest’ultimo compito veniva completato attraverso una ulteriore successione di fasi: innanzitutto le levatrici collaboravano per portare a compimento il parto, poi si recavano alla fonte battesimale con il nascituro, infine lo consegnavano all’Ospedale degli esposti, avvolto in fasce bianche, all’interno delle quali molto spesso si trovavano alcuni segni di riconoscimento come, per esempio, monetine, carte da gioco, piccoli santini, catenine, che venivano quasi sempre tagliati a metà, di cui una parte veniva conservata dalla madre, poiché le sarebbe servita per un eventuale, anche se poco probabile, futuro riconoscimento⁶. Le madri, su disposizione del Regolamento del brefotrofo, erano obbligate a consegnare alla

⁴ La testimonianza della levatrice Margherita Cecchetti è conservata presso l’Archivio Storico Provinciale di Bologna (d’ora in poi ASPB), *Ospedale degli Esposti*, Instrumenti, b. 64, fasc. 10, 21 gennaio 1706.

⁵ Il controllo nel “contado” era invece affidato ai “massari”.

⁶ Di questi contrassegni, più di mille sono conservati nel Medagliere dell’Archivio Storico Provinciale di Bologna. Sempre nel 1808 fu emanato il “Piano disciplinare per la casa degli esposti”. ASPB, *Ospedale degli Esposti*, Allegati agli atti della Congregazione di Carità, b.7, fascicolo Regolamenti interni.

levatrice una “elemosina”⁷, quale tassazione necessaria affinché l’istituto potesse provvedere alle prime cure del bambino; nel caso qualcuna fosse stata impossibilitata a versare la somma, era costretta a entrare nel brefotrofo come balia interna, in un regime di vera e propria reclusione: la giornata sarebbe stata scandita da orari di lavoro, durante i quali avrebbe dovuto contribuire a mantenere puliti i locali, provvedendo, sotto la sorveglianza di una suora, alla confezione di biancherie per gli ospedali e di corredini per i bambini; l’unico momento ricreativo poteva consistere in qualche breve passeggiata nel cortile interno. Del resto, visto che si trattava di una somma piuttosto alta, se rapportata ai redditi del tempo, molte donne non riuscivano a sostenerla ed erano perciò costrette a rimpolpare le fila delle balie interne all’istituto per un periodo pari a due o tre mesi⁸, durante i quali si trovavano a dover allattare due o tre bambini contemporaneamente, ma non il proprio figlio. Tali pratiche punitive cadono in disuso con l’apertura degli Ospizi di maternità, come si evince dalle finalità espresse dall’art. 8⁹ del decreto-legge Farini, varato da

⁷ La tassa rimase sempre in vigore, venne però diminuita nel 1726 da L.25 a L.15 (15 L. nel caso i cui il bambino nascesse vivo o morisse durante il trasporto; 7.10 L. nel caso in cui il bambino nascesse morto), per poi essere aumentata in età napoleonica a L.20.

⁸ Come pure in altre città, come Milano e Verona. Cfr. Agostini, 1879, p. 12.

⁹ Molto significativo quanto disponeva l’art. 8: “Dallo Stabilimento degli esposti saranno tolte tutte quelle donne alle quali possono provvedersi in uno dei seguenti modi: Le inferme collocandole negli appositi Ospedali; Le sane impiegandole come infermiere od inservienti degli istituti di pubblica beneficenza; Quelle che non potessero così utilizzarsi passandole in qualche Orfanotrofo o ricovero di mendicizia. Nello Stabilimento suddetto sarà creato uno Ospizio di Maternità; In questo Ospizio dovrà pure disporsi un locale apposito per accogliere a dozzina le allieve di ostetricia di tutta la Provincia formando una scuola pratica per le Mamme”. Appaiono dunque evidenti le funzioni che avrebbe dovuto ricoprire l’Ospizio. In prima istanza, risulta oltremodo significativo che esso diventasse il luogo precipuo volto alla formazione delle allieve di ostetricia di tutta la provincia. La scuola avviata all’interno dell’Ospizio di Bologna e, legalmente riconosciuta, rimane attiva fino al 1894-95, seppur con il limite costituito dal fatto che le alunne erano tenute a sostenere gli esami di profitto non in quella sede, bensì presso la clinica ostetrica, annessa all’Università, e avviata sempre nel 1860 (Golinelli, 1863). Da ricordare che l’insegnamento di ostetricia, a Bologna, aveva trovato una sua prima applicazione presso l’abitazione del celebre Gian Antonio Galli, per poi essere ricollocato, per volontà di Benedetto XIV, tra gli insegnamenti pubblici universitari (Viana & Voza, 1933, p. 46). La scuola era corredata da una ricca strumentazione ideata da Gian Antonio Galli, acquistata dal papa per mille scudi romani e costituita da modelli ostetrici di vario tipo, come ad esempio uteri in terracotta e in vetro, funzionali alle esercitazioni di natura pratica, manipolativa e osservativa pensate appositamente per quelle donne analfabete, sopperendo in questo modo al mancato ricorso di testi scritti. A Milano, invece, la stretta interdipendenza tra il brefotrofo e l’Ospizio di maternità assumeva un aspetto particolarissimo, o meglio era rinsaldata dalla “provvida disposizione”, in base a cui un determinato numero di bambine abbandonate doveva essere formato alla futura professione di levatrice, traendone di conseguenza il duplice vantaggio di fornire un lavoro alle trovatelle, assicurando al tempo stesso all’istituzione una disponibilità costante di personale (Agostini, 1879, p. 32).

Luigi Carlo Farini, illustre medico molto attivo in campo sociale, nonché governatore delle “Provincie dell’Emilia”. L’obiettivo è quello di offrire una concreta risposta al problema delle gravidanze illegittime, non più mettendo al centro solo i bambini, ma progressivamente inglobando i bisogni delle madri che li portavano in grembo, che all’interno di questi luoghi potevano ricevere, in totale riservatezza, non solo un aiuto di tipo morale e soprattutto medico, ma anche “istruzioni pratiche di puericoltura ed igiene”, oltre a forme di sussidio che consentissero loro di non abbandonare i figli e di potersene prendere cura. Tale pratica, che in Francia prendeva il nome di “*préservatif d’abandon*” (Manetti, 1901, p. 21), si era ampiamente diffusa anche in alcune città italiane, tra cui Verona (Agostini, 1879, p. 13), Napoli, Vicenza, e, come vedremo, pure a Bologna, a partire dal 1889 (Manetti, 1901, p. 58). Le amministrazioni cominciarono quindi ad elargire misure di sostegno, vincolando la madre all’obbligo del riconoscimento legale del bambino, segno evidente di un cambiamento culturale volto alla protezione della maternità, anche fuori dal matrimonio, consentendo così ai figli illegittimi di crescere in una dimensione di maggior tutela.

Ciò si rileva dalla testimonianza estratta dal resoconto stilato da Antonio Agostini (1879):

A mio avviso questa misura, alla quale si connette l’obbligo del riconoscimento della prole, ha l’immenso vantaggio di conservare al figlio l’amore e le cure della madre, primo anello dell’umano consorzio; di dargli un nome di famiglia e toglierlo da quell’ignoto che forma il tormento e abbassa il sentimento di sé stesso nel trovatello, disconosciuto qual è da una società ingiusta; di assodarne l’avvenire meglio coll’avventurarlo a mani mercenarie; di render più facile le legittimazioni, la mercé dei matrimoni resi più probabili dall’impulso di natura ridestato dalla vista della prole (p. 14).

Nella provincia di Rovigo pratiche molto simili, che prevedevano un’assistenza di tipo domiciliare, subordinata al riconoscimento del bambino da parte della madre, sostituirono progressivamente l’accoglienza nel brefotrofo cittadino (Manetti, 1901, p. 85).

2. LA NASCITA DEGLI ASILI DI MATERNITÀ: IL CASO DI BOLOGNA

L’Ospizio di Maternità di Bologna, anche conosciuto come Asilo di maternità, viene aggregato all’Ospedale degli Esposti nel 1860, con sede in via d’Azeglio n. 56. Fino al 1901, e poi ancora dal 1929, i due istituti erano diretti da un solo sanitario ostetrico, a ulteriore testimonianza della stretta sinergia che legava le due realtà cittadine, finalizzata soprattutto a offrire una risposta concreta ai bisogni di cura delle madri e dei bambini illegittimi.

Gli asili di maternità erano destinati principalmente all'assistenza delle donne nubili in stato di gravidanza, in modo che "trovassero in un luogo appartato adeguata assistenza con ogni garanzia di riservatezza e conforto, per poter allattare nei primi mesi i loro nati senza preoccupazioni" (Zucchini, 1960, p. 407). Qui le madri avevano a disposizione una assistenza medica e un aiuto "morale e fisico", soprattutto per fronteggiare al meglio i momenti del parto e quelli immediatamente successivi; come ha rilevato Gianna Pomata, possiamo oggi considerare tali pazienti come le "prime donne a passare per l'esperienza del parto ospedaliero" (Pomata, 1980, p. 499). La loro condizione di vulnerabilità e debolezza, dovuta a una gravidanza illegittima, le isolava dalla rete di relazioni parentali e di solidarietà sociale, costringendole a ricorrere all'ospizio in mancanza di altri luoghi dove poter partorire. Qui riuscivano a trovare asilo per perseguire il desiderio di portare a compimento il parto nell'anonimato, arrivandovi spesso in uno stato di indigenza, comprovato ufficialmente dal sindaco. Ogni riservatezza era poi garantita dal direttore dell'ospizio: il nominativo della partoriente rimaneva sigillato in una busta e chi, tra il personale, avesse reso nota la sua presenza, sarebbe potuto incappare in pesanti sanzioni amministrative.

Chi sceglieva di partorire all'ospizio o in ospedale, lo faceva solo in caso di estrema necessità, spesso anche per meglio affrontare le difficoltà di parti complicati. Gli asili di maternità possono quindi essere considerati come i primi nuclei all'interno dei quali prenderanno successivamente forma, in maniera più strutturata, i reparti di maternità: da qui l'esigenza, manifestatasi nel corso del tempo, di apportare significative trasformazioni agli ambienti e di provvedere alla dotazione di strumenti sempre più all'avanguardia, in campo medico-chirurgico.

Essi vengono perciò a distinguersi come luoghi di sperimentazione, in cui si avviano attività di tipo scientifico e, al tempo stesso, formative; l'asilo di maternità realizzò infatti un vasto programma assistenziale a favore delle madri, che prevedeva controlli sanitari pre e post natali, iniziative di divulgazione su principi e norme igieniche, nonché sulle migliori abitudini alimentari, soprattutto relative all'allattamento. Indubbiamente, in questi interventi risultava essere prevalente la dimensione assistenziale e sanitaria, rispetto a quella educativa. La preparazione dello stesso personale era centrata su abilità e competenze di tipo sanitario, molto prossime all'ambito paramedico.

In concomitanza con l'apertura degli asili di maternità, accresce l'interesse da parte dei medici nei confronti delle donne in stato di gravidanza; in modo particolare, viene posta una maggiore attenzione sia agli aspetti clinici, riferibili alle dinamiche di tipo sanitario, sia a quelli di tipo didattico, riconducibili alle iniziative volte a diffondere le pratiche ostetriche, contribuendo allo sviluppo di nuove conoscenze. A una sempre maggiore diffusione delle informazioni contribuiva la compilazione, da parte dei medici, di resoconti finalizzati a raccogliere – come sottolineava il direttore sanitario dell'asilo di maternità di Perugia – "fatti ed osservazioni", "non fosse altro per soddisfare l'obbligo che ha ogni istituto sanitario di beneficenza o di

istruzione, di porgere il suo contributo qualsiasi, al progresso scientifico” (Ospizio di maternità Perugia, 1879, p. 10). A partire dalla presentazione e dall’analisi di “casi” clinici, i direttori sanitari, preposti alla compilazione dei resoconti, illustravano le motivazioni alla base della scelta di prescrivere determinate cure, integrandole con descrizioni dello “stato del feto”, “osservazioni” (Belluzzi, 1863) su eventuali altri eventi e sviluppi, aggiornamenti statistici sui decessi e sui diversi casi affrontati nelle sale parto¹⁰. Si tratta, in definitiva – come già ha rilevato Gianna Pomata (1980) – di “storie cliniche” che risultano essere oggetto di un marcato interesse in campo medico, proprio perché tali documenti si rendono testimoni dell’evoluzione della pratica medica; ma si tratta, al tempo stesso, di “storie di vita” che ci permettono di aprire uno spaccato interessante sull’evoluzione della maternità, non solo riferibile al contesto locale bolognese.

L’introduzione degli ospizi di maternità rappresenta la diretta conseguenza dell’interesse nei confronti della condizione dei bambini abbandonati, che i direttori sanitari di tali istituti esprimono pure nei rendiconti e nelle riviste specializzate¹¹, al fine di divulgare in maniera capillare nuovi principi a salvaguardia dell’infanzia. L’attenzione è sempre più rivolta alla necessità di non sacrificare i bisogni del bambino alle regole della morale imperante. Proprio su questa linea, in sua relazione diretta al Consiglio provinciale di Novara, il senatore Carlo Negroni, nel 1878, così si esprimeva:

So bene che molti difendono siffatti ospizi (di illegittimi) in nome della morale, per evitare lo scandalo di veder donne che non hanno marito e pure hanno un figliuolino al seno. La morale? Ma se la morale è offesa ed è scandalosa la procreazione della prole fuori dal matrimonio, non è forse colpa più turpe e scandalo peggiore che questa prole disgraziata resti priva delle cure materne, e per un errore, di cui essa è innocente, subisca il più orribile di tutti i castighi, quello di essere educata da chi non ha per lei altro amore né altro interesse fuori dalla mercede che ne riceve? La prima è una colpa, ma trova almeno la sua scusa nella fragilità e negli istinti dell’umana natura. La seconda è un delitto senza possibilità di veruna scusa né attenuazione, perché ripugna ad ogni sentimento di umanità, e di tanto accresce il peso di quella prima colpa, quando le toglie la sola riparazione onorevole, che è di riscattare con una buona ed amorosa educazione la illegittimità del concepimento (Manetti, 1901, p. 85).

¹⁰ Come quella, per esempio, che riguardava un’aggiunta al famoso forcipe, consistente in un morsetto che ne avrebbe dovuto agevolare la presa; il forcipe è stato uno strumento fortemente discusso, non solo perché negli anni si metterà in evidenza la sua totale infondatezza, ma anche perché animerà quel dibattito che coinvolgerà i chirurghi e le levatrici nella loro storica rivalità: l’utilizzo del forcipe, infatti, era stato severamente vietato alle levatrici in quanto si credeva che le donne fossero meno forti rispetto agli uomini.

¹¹ A Bologna, per esempio, il “Bullettino delle Scienze”.

Questa testimonianza avvalorava quelle misure che progressivamente porteranno alla chiusura dei brefotrofi; gli ospizi di maternità diventeranno così i centri propulsori delle nuove politiche, frutto di quel mutamento culturale instauratosi col Positivismo: il principale obiettivo è quello di responsabilizzare le madri nei confronti dei loro figli, soprattutto per esigenze di salvaguardia sociale. Negli ultimi trent'anni dell'Ottocento l'avvio di tali cambiamenti trova conferma nella nascita della pediatria "che si fondava sulla riconosciuta necessità di tutelare medicalmente prima di tutto l'infanzia e soprattutto quella povera" (Rollet, 2001). Come sottolineano Babin e Lama (2000), anche l'igiene viene sempre più a svolgere "un ruolo decisivo per la considerazione scientifica dell'infanzia [...] nella veste di medicina preventiva, attenta a segnalare l'importanza delle condizioni di vita e del contesto sociale nella promozione della salute" (p. 53). Non dimentichiamo, inoltre, che sempre in quegli anni, grazie all'opera di Wilhem Preyer, prendono avvio gli studi sulla psicologia dello sviluppo¹².

3. VERSO UNA NUOVA FORMA DI ASSISTENZA: I SUSSIDI

Anche a Bologna, alla fine dell'Ottocento, un segno tangibile del cambiamento di rotta intrapreso dal brefotrofo cittadino è rintracciabile dall'analisi delle domande di riconoscimento. Occorre precisare che tali richieste cominciano a comparire sin dalla seconda metà dell'Ottocento, seppur in numero sporadico, per poi raggiungere frequenze più consistenti a partire dai primi anni del Novecento: si consideri che, dal 1856 al 1862, si registrano cinquanta "casi" di bambini legittimati, mentre dal 1901 al 1906 le domande passeranno a settantasei (Poppi, 1904, p. 614). Questa "nuova" misura di intervento era stata preceduta da un'attenta disamina e riflessione da parte del personale dell'Ospedale. Tra le carte rimane traccia di un documento, dal titolo "Osservazioni sui ritiri dei trovatelli", riferibile all'anno 1867, in cui il personale, riflettendo sul proprio operato, mostra particolare attenzione nei confronti del destino dei piccoli ospiti: "La tutela che concediamo agli infelici consegnati a noi è debolissima e a quindici anni della loro età sono abbandonati, talchè buona parte dei maschi finiscono nelle galere e in quanto alle femmine ora che abbiamo aperta la maternità vediamo che esse non corrono buon cammino, purchè fino a tre per volta abbiamo avute delle nostre ragazze gravide". Sappiamo che riflessioni di questo tipo, assieme ad altre che riguardavano più strettamente il rapporto madre-bambino, si mostreranno sempre più cruciali nella considerazione del fenomeno dell'infanzia abbandonata (Montesi, 2007).

Il 1 settembre 1901, entrò in vigore l'obbligo delle indagini sulla maternità e al fine di incoraggiare il riconoscimento dei figli da parte delle madri, cominciarono a

¹² Si fa qui riferimento all'opera "La mente del fanciullo" pubblicata nel 1882.

essere elargiti sussidi e premi in denaro (Poppi, 1919, p. 1); si trattava di una pratica che aveva iniziato a diffondersi a partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, per poi trovare una vera e propria ufficializzazione, nel 1904, con un nuovo Regolamento: in modo particolare, gli articoli 52¹³, 54¹⁴ e 57¹⁵ prevedevano in modo dettagliato le norme relative al contributo in denaro e alla durata della fruizione. Anche nel caso della mancata volontà di riconoscimento veniva comunque richiesto l'allattamento del proprio bambino per la durata di un anno, proprio al fine di "mantenere intimo il rapporto fra madre e poppante", ricevendo in cambio una forma di retribuzione di L. 6 mensili fino al compimento del primo anno di vita e di L. 5 fino al quinto (Poppi, 1904, p. 611). Questa misura intendeva anche far fronte ai problemi, evidenziati sin dal 1865, derivanti dalla carenza di balie, che aveva trovato quale effetto più grave un elevato tasso di mortalità neonatale. Conseguenza di questo cambiamento fu il passaggio dal ricorso a balie esterne, pratica in uso sin dalla fine dell'Ottocento, all'allattamento al seno materno. Il fenomeno del baliatico si avviò quindi verso il suo declino fino a scomparire ormai definitivamente, a partire dagli anni Quaranta del Novecento (Rubbi & Zucchini, 1960, pp. 407-410), ulteriore passaggio cruciale che segna il riconoscimento del diritto delle madri di allattare il proprio bambino, secondo una pratica che, come abbiamo visto, era anticamente vietata nell'Ospedale degli esposti

L'introduzione dei sussidi è una misura che riflette in modo significativo l'instaurarsi di un mutato clima culturale, volto a favorire la possibilità che un numero sempre più alto di donne potesse riconoscere il proprio bambino, anche a distanza di qualche anno dal parto. Cambia la natura stessa dell'"ospizio", non più considerato, come nel passato, quale luogo a cui dover ricorrere in caso di gravidanza illegittima per poter nascondere il frutto di una relazione peccaminosa; esso si trasforma in un asilo sicuro e protetto, soprattutto dal punto di vista igienico, dove la futura

¹³ "Alla madre che riconosca il figlio è concesso un sussidio mensile come appresso: Se il riconoscimento avvenga durante il 1 anno di età, un sussidio per cinque anni e precisamente fino al compimento del 1 anni il sussidio sarà uguale a quello assegnato alle madri che allattano il proprio figlio e pel periodo successivo, fino al compimento del quinquennio sarà di L. 5 mensili. Se risulti peraltro che la madre non allatti il proprio figlio la Direzione potrà ridurre il sussidio alla misura quale è stabilita per le balie. Se il riconoscimento si effettui invece durante il 2 anno di età il sussidio nella misura predetta di L. 5 mensili sarà limitato a quattro anni e così rispettivamente verrà corrisposto per tre per due o per un solo anno, secondo che il riconoscimento avvenga non dopo il 4, il 7 ed il 10 anno di età del figlio".

¹⁴ "Se il riconoscimento legale viene fatto allorché il bambino abbia compiuto il decimo anno di età, la madre riceverà un'assegnazione per una volta sola variabile da un massimo di L. 60 ad un minimo di L. 30, secondo l'età del bambino".

¹⁵ "Qualora invece del riconoscimento legale abbia luogo la legittimazione per susseguente matrimonio dei genitori, sarà accordata un'unica assegnazione fino a L. 100".

ragazza-madre poteva prepararsi alla maternità, vincolata a legittimare il proprio figlio, anche grazie ai compensi elargiti.

Presso l'Archivio Storico Provinciale di Bologna sono custodite numerose lettere di donne che fanno richiesta di riconoscimento dei loro figli partoriti e poi lasciati in custodia all'Ospedale qualche tempo prima¹⁶. In alcune di queste lettere, le scriventi richiedevano di poter far visita al figlio presso la balia esterna a cui era stato affidato, promettendo di legittimare la loro posizione nell'arco di uno o al massimo di due anni; l'art. 36 del Regolamento del 1904 prevedeva infatti la possibilità "di rendere palese alle madri", che ne avessero fatto domanda, "il luogo di residenza delle nutrici". Paradigmatica è la vicenda di Mario Girasoli, che trascorre i primi anni di vita cambiando numerose balie: nasce il 1 luglio 1896 e dopo qualche mese, il 21 ottobre, viene affidato ai coniugi Maria Ferri e Faustino Donini, abitanti a Baricella, poi, dopo un anno, transiterà a un'altra balia e "per le riportate ustioni nel corpo dell'esposto viene sospeso il salario ai custodi fino a nuova disposizione"; il 4 maggio 1899 risulta restituito "in baliaggio", per poi passare il 18 maggio a una nuova balia di Marzabotto. Il 21 ottobre 1904 la madre decide di scrivere così all'Ospedale:

La sottoscritta, madre di Girasoli Mario, il quale venne accolto da questo Ospizio il 3 luglio 1896, fa istanza alla S. V. Illma per conoscere dove ora si trova il figliuolo e promette di riconoscerlo entro termine di due anni. Nella speranza di essere esaudita ringrazia e si professa.

Devotissima serva
Osti Ernesta
Bologna 21 Ottobre 1904¹⁷.

Dopo qualche giorno, l'indirizzo della nutrice viene comunicato alla madre e il 6 maggio 1905 il bambino viene riconosciuto e restituito alla madre.

Altre lettere si mostrano più prodighe di dettagli sui vissuti delle madri:

Stimatissimo Signor Direttore,

il pensiero costante, l'amore grandissimo che nutro pel mio bimbo mi spinge, mi obbliga a rivolgere questa mia a lei che tanto buono e tanto gentile degnerà di uno sguardo.

Signore mi conceda una grazia; la prego con tutta la forza dell'animo mio, mi dica, la scongiuro, per mezzo della mia benefattrice dove a finire il mio sangue. È una sfacciataggine quella che io compio, capisco, ma lei certamente perdonerà ad una disgraziata madre, la quale desidererebbe di poter tenere presso di sé il proprio figlio;

¹⁶ In certi casi accompagnati dalla "bolletta" rilasciata dall'istituzione nel momento della consegna.

¹⁷ ASPB, *Ospedale degli esposti*, 32/1904.

ma non può; lei perdonerà a me che sono privata per ora di ciò che ho di più caro al mondo, ed aderirà alla mia ardente preghiera.

Buon Signore, lei non vorrà privarmi di questa consolazione molto grande per me, ma che è per poca cosa avvicinata a quella che provano le altre madri in generale.

Nella speranza, anzi nella certezza che il suo animo tanto gentile non strazierà il mio, mi sottoscrivo

Sua Elena Longhi¹⁸.

Tutte le richieste di riconoscimento trovano risposta positiva da parte dell'Ospedale. Una di quelle donne, Adele Rossi, mamma di Magli Faustina, dopo qualche giorno dalla visita alla sua bambina, fa sapere:

Illmo Signore

La ringrazio sentitamente dell'opera sua così gentilmente prestatami nel voler porre un fine ad una cosa che tanto mi stava a cuore.

Debbo dirle che sono di già stata ha trovarlo e ne sono rimasta contenta avendolo trovato presso ad una famiglia dabbene e che tanto l'amano.

Dinuovo la ringrazio e mi creda sua obbligatissima

Adele Rossi¹⁹.

C'è pure chi non effettua il riconoscimento, ma comunque avanza la seguente richiesta, come nel caso della quarantenne Clotilde Maria degli Esposti, madre di una bimba abbandonata l'8 agosto 1895, che il 9 ottobre scrive che "ha pensato di non riconoscerla per ora, ed insiste pel cambio di custodia ai coniugi Moliri che dimorano in C. S. Pietro e sono suoi vicini di casa". Queste testimonianze dimostrano il ruolo centrale assunto da queste madri, che arrivano addirittura a pronunciarsi in merito alle scelte delle famiglie affidatarie. Da parte del direttore dell'Ospedale si paventa anche il sospetto che i sussidi elargiti alle madri non fossero utilizzati per prestare le prime cure ai bambini, bensì come doti matrimoniali (Poppi, 1904, p. 627). Per questo motivo si effettuarono costanti controlli sui "casi" di riconoscimento, talvolta estesi al periodo successivo all'elargizione del denaro. Le ispezioni erano inoltre finalizzate a rilevare le condizioni in cui erano tenuti i bambini, nonché a verificare lo stato di salute e, più in generale, la rettitudine dei comportamenti di chi era stato incaricato a prendersene cura (Ivi, p. 619).

Gustavo Poppi, medico primario del brefotrofio bolognese, dalle pagine del "Buletto delle Scienze mediche di Bologna", fa sapere che, a partire dal 1919, l'ospedale non accoglie espsti senza la madre, se non in numero scarsissimo. I figli vengono perciò riconosciuti in stragrande maggioranza dalle partorienti, le quali, prima di "assestarsi nella nuova condizione di madre", dovranno allattare il proprio

¹⁸ ASPB, *Ospedale degli espsti*, 32/1904.

¹⁹ ASPB, *Ospedale degli espsti*, 32/1904.

bambino all'interno dell'ospizio. Esse potevano dedicarsi ad attività lavorative retribuite, per le quali ricevevano, al momento dell'uscita, il dovuto compenso, che andava a integrare il sussidio, fino al compimento del periodo di allattamento esteso a un anno; anche una volta uscite dall'ospizio potevano usufruire delle macchine presenti nella Sala di lavoro (Poppi, 1919, p. 9).

La nuova configurazione che assume l'Ospedale di maternità²⁰ è ben sintetizzata, nei suoi aspetti "moralì" ed "economici", da Gustavo Poppi, il quale individuava i seguenti punti: "oculata sorveglianza quindi degli esposti lasciati alle loro madri dopo il riconoscimento"; "obbligo ad ogni madre di riconoscere il proprio figlio illegittimo che sarà allevato per cura dell'Ospizio, quando essa non possa tenerlo presso di sé, ma che le sarà restituito dopo i primi anni: a tale obbligo dovrebbero fare eccezione quei casi in cui il riconoscimento materni riuscisse dannoso all'esposto"; "elargizione alle madri che allevano il loro figlio illegittimo di sussidi da assegnarsi in diversa misura secondo le condizioni fisiche ed economiche della donne e del bambino".

²⁰ La grande trasformazione, che investì l'ospedale, continuò a essere oltremodo rilevante nella prima metà del Novecento: un nuovo ente, l'Onmi, istituito con la legge del 10.12.1925, venne affiancato all'asilo di maternità. L'Onmi si proponeva di provvedere, per mezzo dei suoi organi provinciali e comunali, alla protezione e all'assistenza delle gestanti e delle madri bisognose o abbandonate, dei bambini lattanti e di quelli svezzati (fino al quinto anno d'età) le cui famiglie non erano in grado di allevarli, dei fanciulli di qualsiasi età appartenenti a famiglie bisognose e dei minorenni fisicamente e psichicamente anormali oppure materialmente o moralmente abbandonati, travati o delinquenti fino all'età di 18 anni compiuti. In base all'art.10, i Comitati di patronato organizzavano e attuavano l'assistenza alla maternità con ambulatori specializzati e si adoperavano perché le madri allattassero i propri figli, li sorvegliassero e li curassero nel periodo dell'allattamento e dopo lo svezzamento, anche con l'aiuto di infermiere retribuite dall'Onmi e di visitatrici volontarie. L'Onmi istituì, inoltre, anche tre scuole per la formazione del personale specializzato nel campo dell'assistenza materna e infantile. Con decreto Prefettizio 30 marzo 1939 n. 899 l'ospizio di maternità fu classificato Ospedale specializzato di terza categoria. Nell'anno successivo 1940, in base alla L. *Devoluzione del patrimonio dell'Ospizio Esposti di Bologna [...] omissis [...] all'Amministrazione Provinciale di Bologna* nr. 2174 dell'11 dicembre 1939, il brefotrofo, fino all'ora gestito dall'Amministrazione degli Ospedali di Bologna, passò all'Amministrazione della Provincia che incamerò tutto il patrimonio, denominandolo poi Istituto Provinciale per l'Infanzia e la maternità (I.P.I.M.). Tra le innovazioni più significative, è possibile menzionare la presenza all'interno del nuovo istituto di un dormitorio, di un dormitorio e di un refettorio in cui le madri potevano allattare i loro bambini. La legge Crispi (17 luglio 1890) aveva introdotto l'obbligo delle madri di allattare il proprio bambino. Cfr. Aimò, 2010, pp.123-146. Le conseguenze di questa riorganizzazione nazionale avveniva nel momento in cui si assisteva anche alla nascita di un vasto movimento di lotta contro la mortalità infantile, che annoverava la Società Italiana per la protezione dei fanciulli (Milano 1880), l'Opera pia provvidenza baliatica (Milano 1904) e la Lega Nazionale per la protezione della prima infanzia (1912), in collegamento con l'Unione Internazionale per la protezione della Prima Infanzia (fondata a Bruxelles nel 1907), che si adoperavano per la diffusione dell'allattamento materno. Cfr. Caroli, 2014, p. 242.

Quanto elencato da Gustavo Poppi doveva assumere una precisa applicazione nell'immediato, cui in futuro si sarebbe dovuto aggiungere, sempre a parere del medico, il riconoscimento della paternità come mezzo per pervenire a una più completa risposta ai bisogni e alle istanze presentate dai bambini illegittimi (Poppi, 1904, p. 630).

Come è noto, l'obbligo del riconoscimento materno non trovò alcun riscontro legislativo in merito alla questione della ricerca della paternità. In Italia, nel 1864, la campagna per la revisione del codice civile rimase in ombra, nonostante le impellenti rivendicazioni da parte delle associazioni femministe. Tale questione era stata affrontata da Anna Maria Mozzoni che, in merito ai figli naturali, si era espressa in questi termini: "che sia ammessa la ricerca della paternità, e soggiaccia alle prove legali, alle quali soggiace l'adulterio"; tale istanza non fu presa in considerazione dal codice varato nel 1865, che con l'articolo 189 stabilì il divieto delle indagini sulla paternità naturale "fuorché nei casi di ratto e di stupro violento, quando il tempo di essi risponda a quello del concepimento" (Bartolini, 2018, pp. 81-103). Si diede così inizio a una forte mobilitazione da parte del femminismo, tra Ottocento e Novecento, per la revisione di tale articolo, senza però che si giungesse mai al varo di una legge che consentisse di eliminare le differenze tra figli illegittimi e non: i movimenti delle donne non solo si opposero contro tale codice, ritenuto alquanto ingiusto nei confronti della condizione materna e del figlio naturale, ma misero pure in discussione il sistema di potere che, tollerante e comprensivo nei confronti della sessualità maschile, considerava la donna alla stregua di un minore²¹.

Da ricordare che, nel 1905, in area tedesca, era nata l'"Associazione per la tutela delle madri" (Bund für Mutterschutz)²², fondata da Helene Stöcker e Marie Stritt, allo scopo di migliorare le condizioni delle donne non sposate e dei loro figli, sotto ogni punto di vista (economico, etico, sociale e giuridico): si rivendicava il riconoscimento giuridico, oltre al sostegno finanziario per le donne non sposate da parte dello Stato e pari trattamento per i bambini legittimi e illegittimi. Si trattò di un movimento che ebbe vasta risonanza al livello internazionale, sancita dalla nascita, nel 1911, dell'International Society for Protection of Mothers.

²¹ Per un approfondimento si rimanda al vol. 17(1) della rivista *Genesis*, curato da Stefania Bartolini e Daniela Lombardi, dal titolo "La ricerca della paternità".

²² Sui fondamenti ideologici del "Bund für Mutterschutz", sulla sua struttura composita, sui conflitti interni, si veda Davies, 2007, pp. 211-226.

4. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agostini, A. (1879). *L'Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti di Milano e l'Ospizio degli esposti e maternità della provincia di Verona, nell'anno 1877: parallelo comparativo*. Padova: Stab. Prosperini.
- Aimo, C. (2010). Politiche sociali per l'infanzia ed enti locali tra Ottocento e Novecento. In M. Minesso (a cura di), *Welfare e minori. L'Italia nel contesto europeo del Novecento* (pp. 123-146). Milano: Franco Angeli.
- Babini, V.P., & Lama, L. (a cura di). (2000). *Una "donna nuova". Il femminismo scientifico di Maria Montessori*. Milano: F. Angeli.
- Bachi, R., & Flaschel Modigliani, O. (1934). *Maternità illegittima*. Roma: s.e.
- Belluzzi, C. (1863). *Primo rendiconto sanitario della maternità e baliatico degli esposti di Bologna per Cesare Belluzzi ostetrico della maternità e direttore medico del baliatico*. Bologna: Tipi Gamberini e Parmeggiani.
- Bartolini, S. (2018). Il movimento delle donne e la filiazione naturale nell'Italia liberale. *Genesis*, 17(1), pp. 81-103.
- Caroli, D. (2014). *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*. Milano: Angeli.
- Federazione delle Casse di risparmio e delle Banche del monte dell'Emilia e Romagna (1981). *Medicina, erbe e magia*. Milano: Silvana editoriale.
- Davies, P., (2007). Transforming Utopia: The "League for the Protection of Mother and Sexual Reform" in the First World War. In A.S. Fell & I. Sharp (a cura di), *The Women's Movement in Wartime* (pp. 211-226). UK: Palgrave Macmillan. https://doi.org/10.1057/9780230210790_13.
- Golinelli, L. (1863). *Alcuni cenni statistici intorno alla clinica ostetrica della R. Università di Bologna diretta dal Prof. Cav. Carlo Massarenti*. Bologna: Tipi Gamberini e Parmeggiani.
- Manetti, T. (1901). *Studi e proposte di riforma per l'Ospizio degli esposti e di maternità in Bologna: relazione della Commissione nominata dall'Amministrazione provinciale*. Bologna: Regia tipografia.

- Montesi, B. (2007). *Questo figlio a chi lo do?: minori, famiglie, istituzioni (1865-1914)*. Milano: Franco Angeli.
- Ospizio di maternità Perugia (1879). *Reso-conto sanitario dell'Ospizio di maternità di Perugia: anno 1879*. Perugia: G. Boncompagni.
- Pomata, G. (1980). Madri illegittime tra Ottocento e Novecento: storie cliniche e storie di vita. *Quaderni storici*, 44(2), pp. 497-542.
- Poppi, G. (1904). L'assistenza degli esposti nel brefotrofo di Bologna durante il triennio: 1 settembre 1901. *Bullettino delle Scienze Mediche*, dicembre 1904.
- Poppi, G. (1919). Le condizioni degli esposti nel brefotrofo di Bologna durante gli anni di guerra e le modificazioni apportate dal nuovo regolamento. *Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna*.
- Raimondo, R. (2016). L'assistenza alla maternità. Dall'Ospedale degli esposti all'Istituto provinciale per l'infanzia e la maternità (Ipim) di Bologna fra Ottocento e Novecento. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 1, pp. 179-190.
- Rubbi, U., & Zucchini, C. (1960). L'Ospizio Esposti e l'asilo di Maternità di Bologna. In G. Forni (a cura di), *Sette secoli di vita ospedaliera in Bologna* (pp. 407-410). Bologna: Cappelli Editore.
- Viana, O., & Voza, F. (1933). *L'ostetricia e la ginecologia in Italia*. Milano: Società italiana di ostetricia e ginecologia.
- Rollet, C. (2001). *Les enfants au XIX siècle*. Parigi: Hachette.